



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

22^a seduta: martedì 7 luglio 2009

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del premio Nobel per la pace Shirin Ebadi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12	* EBADI	Pag. 4, 8, 9 e passim
CARLONI (PD)	9		
* LIVI BACCI (PD)	10		
PERDUCA (PD)	7		
SOLIANI (PD)	10		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del premio Nobel per la pace Shirin Ebadi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo sospesa nella seduta del primo luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di Shirin Ebadi, insignita nel 2003 del Premio Nobel per la pace. Siamo davvero onorati di avere come ospite e di poter ascoltare in questa sede Shirin Ebadi, che è ogni giorno punto di riferimento, in Iran e in tutto il mondo, per ciò che ha fatto in passato e per il suo presente, di tutti coloro che si battono per i diritti umani.

Shirin Ebadi è oggi a Roma per ricevere, presso la Camera dei deputati, il Premio internazionale Alex Langer, assegnato dalla omonima Fondazione, che riceverà per conto di Narges Mohammed, una sua stretta collaboratrice che non può essere presente poiché le è stato ritirato il passaporto dopo che suo marito, Taghi Rahmani, è stato arrestato e incarcerato.

Esprimo alla nostra illustre ospite la più calda solidarietà, aggiungendo che il nostro interesse a quel che ci dirà è reso ancor più vivo dalla situazione attuale in Iran, dove si sta svolgendo una battaglia importante per la libertà e la democrazia.

Naturalmente, chi guarda da lontano a quella situazione, come noi facciamo, vede tanti piani intrecciarsi: vede una grande mobilitazione popolare e, al tempo stesso, una crisi e un confronto che riguarda il regime nei suoi diversi aspetti.

Sappiamo che questa è una partita molto importante per l'Iran, ma lo è anche per il mondo intero e per noi. Il nostro primo obiettivo oggi è ascoltare e cercare di comprendere quel che ci dirà una voce così importante e così lucida sui problemi della società, della democrazia e della libertà iraniana.

Cedo senz'altro la parola al premio Nobel per la pace Shirin Ebadi.

EBADI. Ringrazio lei, signor Presidente, per tutto ciò che ha detto e ringrazio tutti voi per avermi dato la possibilità di partecipare ai vostri lavori e di farvi ascoltare le mie parole.

Il popolo iraniano, per la forte censura che c'è nel Paese, non riesce a farvi arrivare notizie sulla situazione che sta vivendo. Ed è questo il mio dovere: riferire, raccontare ciò che sta accadendo nel mio Paese.

Nel mese di giugno in Iran si sono svolte le elezioni presidenziali che non sono libere come nel vostro Paese. Voi potete scegliere chi votare, noi no. L'idoneità del candidato alla Presidenza deve, infatti, essere dichiarata dal Consiglio dei guardiani della rivoluzione; successivamente la gente può votare la persona ritenuta idonea.

Nelle ultime elezioni sono risultati iscritti 430 candidati, ma solo quattro sono stati riconosciuti idonei; uno di loro era Ahmadinejad, gli altri erano comunque persone che all'interno del regime ricoprivano posizioni rilevanti. La gente, pur non essendo d'accordo con queste elezioni, è comunque andata a votare. È andata alle urne per scegliere il meno peggio tra i quattro candidati.

Ancora prima della fine dello scrutinio, hanno annunciato che le elezioni erano state vinte dal signor Ahmadinejad. La gente, arrabbiata per questo, si è riversata per le strade e in modo molto pacifico ha cominciato a marciare e ha manifestato senza rompere nemmeno un vetro. Un milione di persone ha marciato e manifestato a Teheran e anche in altre importanti città hanno avuto luogo grandi manifestazioni.

Il primo giorno, terminata la manifestazione, mentre la gente si stava avviando verso la propria casa, dal tetto di un ufficio governativo si è sparato sulla folla. Otto persone sono state uccise per strada; molte sono rimaste ferite. Questo è stato l'inizio della violenza del regime.

Il giorno successivo alle tre di mattina hanno attaccato il dormitorio dell'Università di Teheran, hanno sparato ed ucciso cinque studenti, fra cui due ragazze. Hanno ferito moltissimi studenti e molte persone sono state arrestate. Il numero di persone arrestate dopo le manifestazioni è stato altissimo: il Governo parla di 1.200 arresti, ma noi sappiamo che sono di più. Tutto ciò è contrario alla legge.

Faccio un esempio per farvi capire in che modo vengono arrestate le persone. Il *leader* di un partito politico molto attivo durante la Repubblica islamica, che era anche un amico dell'imam Khomeini e che durante lo stesso regime islamico per un certo periodo fu anche Ministro degli esteri, ora è molto malato. Quest'uomo ha 80 anni ed era ricoverato in ospedale, nel reparto di terapia intensiva. Nonostante ciò, alcuni agenti dello Stato sono andati in ospedale, lo hanno prelevato dal reparto di terapia intensiva e lo hanno portato in carcere. Questo è solo un esempio del comportamento del regime.

Non si sa dove siano le persone arrestate; almeno fino ad ora non hanno avuto il permesso di avere un avvocato e non possono incontrare, o quantomeno non hanno incontrato finora, le loro famiglie. La violenza è talmente forte, talmente feroce, che addirittura alcuni importanti esponenti del clero hanno protestato, dicendo che il regime ha perso la sua le-

gittimità, e hanno incoraggiato il popolo alla resistenza. La violenza del regime contro le persone è talmente feroce che, dopo qualche giorno, la gente non andava più a manifestare per strada perché chiunque lo faceva veniva ucciso o arrestato immediatamente.

La gente, però, ha trovato un altro metodo per protestare. Ogni sera, alle dieci, dalle finestre delle proprie case le persone gridano: «Allah Akbar», cioè «Dio è grande», secondo il costume islamico, per far sentire la propria voce. Purtroppo, però, il Governo non riesce a sopportare neanche questo. Gli agenti segnano le case di chi protesta, e se in queste case ci sono dei giovani o uno studente vanno ad arrestarli.

Le madri che hanno perso i loro figli, perché sono morti, sono stati arrestati o non si sa dove siano, hanno fondato il Comitato delle madri in lutto e hanno stabilito di radunarsi ogni sabato alle sette di sera in un parco, vestite di nero, per guardarsi in silenzio e protestare in questo modo. Purtroppo però, proprio il primo giorno, gli agenti del regime hanno attaccato e picchiato le madri e ne hanno arrestate venti. Loro continuano a protestare comunque, e ogni sabato, alle sette di sera, vestite a lutto, si radunano nei parchi.

Il regime ha espulso i giornalisti stranieri dal Paese perché non voleva che dall'Iran fuoriuscissero notizie. Circa 34 giornalisti iraniani si trovano in carcere. Secondo un documento di «Reporter senza frontiere» l'Iran è lo Stato con il numero più alto di detenuti politici. In questa situazione, il regime iraniano ha affermato che ciò che sta accadendo nel Paese è un problema interno e che i Governi stranieri non hanno il diritto di protestare. Neanche l'ONU ha il diritto di protestare perché si tratta di problemi interni.

La nostra risposta è molto chiara: i diritti umani sono universali; quello che è accaduto e accade in Iran rappresenta una violazione dei diritti umani. Tutti i popoli, tutta la gente del mondo deve parlare di questi eventi e protestare per lo stesso motivo per cui il Governo iraniano si permette di protestare contro la violazione dei diritti umani in Palestina, in Libano, in Iraq. L'Iran può farlo, e dunque anche i Governi europei possono protestare contro la violazione dei diritti umani in Iran: questa non è un'ingerenza nei problemi interni del Paese. Nessun Governo può uccidere i propri cittadini e dire che nessuno ha il diritto di parlare.

Ringrazio il popolo italiano e i suoi rappresentanti per la solidarietà che ci ha dimostrato: vi sono davvero grata per questo. Sono stata a Firenze e ho visto che in Comune, da una settimana, c'è un drappo verde appeso al balcone di Palazzo Vecchio in segno di solidarietà con il popolo iraniano. Inoltre, cosa ancora più importante, il Consiglio regionale toscano ha approvato una mozione che esprime solidarietà al popolo iraniano e chiede al Governo italiano di non riconoscere Ahmadinejad.

Ringrazio per la sua iniziativa il Consiglio regionale della Toscana che ho pregato di esporre questa situazione in una riunione con le rappresentanze di tutte le Regioni italiane, in modo che ogni parlamento regionale possa assumere la stessa decisione.

Ora voglio pregare voi, rappresentanti del popolo italiano, di far sì che cessino le violenze perpetrate dal Governo iraniano. Vi chiedo di reclamare dal regime iraniano la liberazione delle persone che sono state arrestate durante o dopo le manifestazioni seguite alle elezioni. Se il Governo iraniano continuerà con le sue violenze, vi prego di richiamare dall'Iran il vostro ambasciatore e di comunicare al Governo iraniano che volete abbassare il livello dei rapporti politici, limitando le funzioni d'ambasciata a quelle meramente consolari e di *chargés d'affaires*.

Peraltro, l'ambasciatore italiano da poco accreditato in Iran è una bravissima persona. È molto solidale con il nostro popolo e ci dispiacerebbe molto se un ambasciatore di questa levatura, una persona così comprensiva, a cui gli iraniani vogliono molto bene, lasciasse il nostro Paese. Nel momento però in cui l'Italia dovesse richiamare il suo ambasciatore, il Governo iraniano capirà che il vostro Paese non è d'accordo con i suoi metodi e che la vostra protesta è seria. Non si può protestare solo sulla carta e consentire che il Governo iraniano risponda che si tratta di un problema interno e che la comunità internazionale non può parlare. Bisogna fare qualcosa, prendere una posizione.

Noi non siamo d'accordo con l'applicazione delle sanzioni economiche contro l'Iran perché queste danneggiano solo il popolo. Pertanto, sarebbe più opportuno applicare sanzioni politiche anziché economiche e abbassare il livello dei rapporti diplomatici con l'Iran. Con questo non voglio dire che bisogna interrompere i rapporti politici con il mio Paese; chiedo solo di ridurre il livello delle relazioni. Se i Paesi europei agiranno tutti insieme e assumeranno tutti la stessa decisione, l'Iran rimarrà isolato.

Ho avanzato questa richiesta nei negoziati che ho avuto con i rappresentanti dell'Unione europea e del Parlamento europeo nello specifico, e mi è stato promesso che parleranno di questa proposta, che ne discuteranno, che la studieranno. Inoltre, ho chiesto al Parlamento europeo di inviare in Iran una delegazione con il compito di osservare e monitorare la situazione dei diritti umani. Nella conferenza stampa congiunta che ho tenuto con il Presidente del Parlamento europeo, questi ha detto che questa delegazione sarebbe stata inviata e che vi avrebbe partecipato personalmente. Purtroppo, però, il Governo iraniano ha reagito immediatamente, dichiarando che si tratta di una questione interna e che nessun europeo può presentarsi in Iran con simili motivazioni. Il regime vuole imprigionare le persone, vuole ucciderle e vuole che nessuno dica niente. Io, invece, vi chiedo e vi prego di aiutare il popolo iraniano.

Non ho una posizione politica. Non sono una *leader* di partito; non appartengo a nessun gruppo politico. A me non importa nemmeno il nome del Presidente della Repubblica; non mi interessa chi diventa Presidente. È però importante che il Presidente eletto tratti bene il popolo iraniano e che non faccia attaccare il dormitorio degli studenti. Quindi, vi chiediamo solo di utilizzare tutti i vostri mezzi e di impiegare tutto quanto è nelle vostre possibilità per protestare e per evitare l'*escalation* di violenza contro il popolo iraniano.

Vi ringrazio per la vostra solidarietà e ringrazio anche la Fondazione Alexander Langer che mi ha dato la possibilità di essere oggi qui e di parlare con voi. La vostra solidarietà in questa situazione così delicata è davvero molto importante per il popolo iraniano. Il mio auspicio è che duri per sempre l'antica amicizia tra i due popoli, il popolo italiano e quello iraniano (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, signora Ebadi. Delle tante persone che lei ha ricordato vorrei citare Saeed Hajjarian, uno dei collaboratori di Khatami durante la sua Presidenza. Nel 2000, Saeed Hajjarian è stato vittima di un attentato: i sicari lo hanno aspettato per strada e gli hanno sparato in volto un colpo di rivoltella a bruciapelo. Hajjarian è sopravvissuto, ma è rimasto paralizzato e si trova in condizioni di gravissima inabilità. Nei giorni scorsi è stato arrestato, imprigionato ed è tuttora minacciato. Ricordo questa persona come uno dei tanti casi che devono essere portati a conoscenza dell'opinione pubblica.

Come Shirin Ebadi ha detto, non disponiamo di informazioni dirette, come accade per notizie relative a Paesi in cui esiste libertà d'informazione e di comunicazione.

Mi fa molto piacere che l'ambasciata italiana, così come l'ambasciatore, in questi giorni difficili abbia rappresentato un punto di riferimento importante prestando aiuto e, nei limiti delle possibilità, soccorso. Il discorso di Shirin Ebad richiama la comunità internazionale alle sue responsabilità, e vi richiama l'Italia e l'Europa.

Penso che le istituzioni italiane, di cui noi siamo parte, debbano compiere il loro dovere in una situazione come questa in cui le tante discussioni che spesso facciamo e i tanti obiettivi importanti che spesso ci proponiamo sono messi alla prova di una responsabilità effettiva.

Cedo ora la parola ai senatori che intendono intervenire.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, anch'io ringrazio la dottoressa Ebadi per la sua presentazione perché, in effetti, in queste ore è molto difficile capire cosa in realtà stia accadendo in Iran. Credo che non abbiamo mai avuto notizia di altre città in cui esiste la protesta.

Piuttosto che fare un ragionamento, vorrei porre alcune domande alla signora Ebadi proprio perché la stampa internazionale, essendo stata espulsa dal Paese, non riesce a comunicare quale sia l'entità della mobilitazione.

In particolare, vorrei sapere se anche in altre città esiste, pur se in varie forme, il movimento che non so se si possa più classificare di studenti, di gente comune o di sostenitori di Mousavi. Credo che ormai sia diventato qualcosa di molto più magmatico, eterogeneo, e per questo potenzialmente ancor più pericoloso per il regime.

Mi interessa sapere se vi è mobilitazione anche in altre città oltre a Teheran, se anche i cittadini iraniani non persiani (gli ahwazi, gli azeri, i curdi, i baluci, i turcomanni, gli assiri) vi partecipano e se finalmente si è riusciti a trovare una sorta di piattaforma comune contro il regime.

Lei ci ha riferito che il «no» a questo stato di cose viene quotidianamente manifestato salendo sui tetti e gridando «Allah akbar». A noi però è stato detto, per esempio dal portavoce di Mousavi che era a Roma una decina di giorni fa, che si grida anche «morte al dittatore» o «morte alla dittatura», ma non mi pare che lei vi abbia fatto riferimento. Vorrei avere, eventualmente, conferma di questo e riuscire a capire cosa si nasconde dietro tale *slogan*.

Penso che ormai tutti i Paesi dell'Unione europea concordino sulla necessità di adottare un passo comune relativamente alla diminuzione del livello delle relazioni diplomatiche con l'Iran.

La settimana scorsa, nel corso dell'audizione del nostro Ministro degli esteri, è stata avanzata anche la proposta di prevedere una sorta di diplomazia parlamentare. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.

Infine, pur avendo capito che lei non è un personaggio politico, né intende fare politica, non ho compreso qual è la sua posizione relativamente alle elezioni. Se da una parte si chiede di non riconoscere Ahmadinejad come nuovo Presidente dell'Iran – come fa il Consiglio regionale della mia Toscana –, sarebbe tuttavia importante capire cos'altro si possa fare secondo lei, oltre ad una riduzione del livello delle relazioni diplomatiche, se non altro per sospendere il coinvolgimento dell'Iran in altre questioni quali il nucleare e la stabilizzazione della regione mediorientale.

EBADI. Le manifestazioni non sono limitate a Teheran. In tutte le grandi città, come Esfahan, Mashhad, Shiraz, Tabriz e Sanandaj, si sono svolte manifestazioni cui anche i curdi e i turchi, vale a dire gli azeri, hanno partecipato. Vi hanno preso parte persino i baluci, che da anni non erano d'accordo e avevano molti problemi con il regime iraniano: anche loro hanno protestato.

Ormai da anni, purtroppo, i diritti di tutte le etnie che vivono in Iran non vengono rispettati, e per questo esse sono state sempre contro il regime iraniano. Ma questo non è un fatto nuovo.

Non so chi fosse il rappresentante di Mousavi che si trovava a Roma. Spero che lei possa indicarmi il suo nome, perché il signor Mousavi ha detto di non avere un rappresentante.

Tuttavia, il problema non è chi lo rappresentava; l'importante è conoscere la realtà dell'Iran, sapere cosa sta accadendo.

Come ho detto, non ho una posizione politica. Se Ahmadinejad si comporta bene con il popolo posso accettarlo, per me può andar bene. Il problema è che il signor Ahmadinejad ha fatto quello che ha fatto, quello che tutti abbiamo visto. Il signor Mousavi, il signor Karrubi o il signor Rezai non rappresentano un mio problema personale.

Per me è importante capire perché il governo di Ahmadinejad, senza alcun motivo, ha ammazzato e continua ad ammazzare persone innocenti, sapere perché alle tre di notte ha attaccato il dormitorio dell'università. È contro queste cose che protesto.

In Iran la gente dice: «Allah akbar», e lei, senatore Perduca, chiede perché. Le rispondo: perché attualmente è meno pericoloso dire questo.

Dire «morte al dittatore» è più pericoloso, quindi la gente non può usare questo *slogan* in modo diffuso.

Dal momento che non sono un *leader* politico, non mi pronuncio a favore o contro qualcuno; parlo come una persona che non ha una posizione. Semplicemente, vi riferisco notizie relative all'Iran e vi spiego ciò che è accaduto. Per quanto riguarda il signor Hajjarian, che il Presidente ha ricordato, devo precisare che l'uomo che ha sparato contro di lui ora fa parte del gruppo che attacca gli studenti, e lo fa liberamente, come liberamente sta ammazzando ed attaccando le persone. Hajjarian ha il 70 per cento del corpo paralizzato, è costretto su una sedia a rotelle, eppure lo hanno arrestato. Adesso si trova in carcere e il suo medico curante ha detto più volte che le condizioni di vita carcerarie non sono sopportabili per la sua salute. Purtroppo ci sono tantissimi casi come questo. Non voglio citarli uno per uno perché abbiamo poco tempo, ma voglio aggiungere una cosa: tutti i comportamenti del regime sono contrari ai principi dei diritti umani, contrari all'Islam e alle stesse leggi della Repubblica islamica.

CARLONI (PD). Signor Presidente, ringrazio la signora Ebadi per essere presente oggi in Senato, alla vigilia di una scadenza molto importante per il nostro Paese che ospita il G8. Voglio ringraziarla, inoltre, perché domani sarà nella mia città, Napoli.

Vorrei che la signora Ebadi ci parlasse dello stato attuale del movimento per i diritti delle donne in Iran. Una ragazza è diventata il simbolo dell'iniziativa delle donne e della violenta repressione: Neda; di lei si è parlato molto. Sappiamo che è in atto un movimento popolare composto di giovani, anziani e donne. Mi chiedo se in questo movimento vi sia un ruolo particolare esercitato dalle donne. Lei ci ha parlato del Comitato delle madri in lutto. È questa l'iniziativa nella quale si riconoscono tutte le donne? Che cosa possiamo fare noi dall'Italia per essere utili alla lotta delle donne iraniane per i loro diritti?

EBADI. Il movimento delle donne in Iran è molto forte. Posso dire che è il movimento femminista più forte del Medio Oriente e se ne capisce il motivo: le donne iraniane sono tra le più istruite della regione; più del 65 per cento degli studenti universitari iraniani sono donne. In alcune facoltà, come giurisprudenza, questa percentuale è ancora più alta. Molti docenti sono donne, così come molti giuristi, molti medici, ingegneri, dirigenti, anche alti dirigenti governativi e statali. Purtroppo, però, dopo la rivoluzione islamica, sono state approvate delle leggi discriminatorie contro le donne iraniane.

Voglio proporvi qualche esempio di queste leggi: un uomo può avere quattro mogli. La vita di una donna vale la metà della vita di un uomo. In pratica, se io e mio fratello per strada siamo vittime di un atto terroristico, il risarcimento che verrà pagato per mio fratello sarà doppio rispetto a quello che sarà riconosciuto per me. La testimonianza di due donne vale la testimonianza di un uomo. È chiaro che le donne istruite non ac-

cettano queste leggi discriminatorie. Sono anni ormai, dall'inizio della rivoluzione, che le donne protestano perché sono contrarie a queste leggi. Le donne iraniane hanno lottato per raggiungere la parità di diritti con gli uomini, hanno usato ogni occasione per protestare e dire perché sono contrarie a questo regime.

Nel recente movimento nato dopo le elezioni, le donne iraniane hanno avuto un ruolo molto importante. Se guardate le fotografie e i filmati fatti durante le marce e le proteste, vedrete quante donne ci sono: sono tante. Prima ho detto che la polizia ha attaccato un dormitorio studentesco e ha sparato, uccidendo cinque studenti: due di loro erano ragazze. Sono molte anche le donne arrestate e detenute, dunque hanno un ruolo importante nel movimento sociale in Iran.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio la signora Ebadi per essere presente in Commissione e per la dolorosa descrizione della situazione attuale in Iran.

Vorrei riprendere la domanda che le aveva posto il senatore Perduca all'inizio del suo intervento relativamente ad eventuali contatti di tipo parlamentare, ad esempio tra le Commissioni esteri del Senato e della Camera italiani e le corrispondenti Commissioni del Parlamento iraniano. È sempre presente, infatti, il dubbio se sia meglio isolare il regime o mantenere delle relazioni per esercitare pressioni su di esso, correndo però il rischio che proprio per questo il regime si rafforzi. Si tratta di situazioni effettivamente molto delicate ed è per questo che la sua opinione, come quella degli altri *leader* iraniani nel campo dei diritti umani, sono assai importanti per prendere una decisione. Sarebbe molto utile per noi conoscere la sua idea su questo argomento.

EBADI. Concordo con l'idea del dialogo, sono d'accordo con il negoziato, ma per quanti anni, fino a quando dobbiamo continuare a negoziare?

Continuiamo a dialogare e la gente nel frattempo viene uccisa: si intende questo per «dialogo»? L'Unione europea qualche anno fa ha inviato in Iran una delegazione per dialogare sui diritti umani. Europei ed iraniani hanno tenuto più di una riunione e hanno parlato. Qual è stato il risultato? È stato fatto un passo positivo? No.

Ripeto: condivido la scelta del dialogo, ma mi risponda lei: fino a quando bisogna mantenerlo? Per quanti anni? I rappresentanti del Governo iraniano vengono in Europa, voi li ospitate, poi tornano in Iran ed uccidono la gente. Che utilità ha tutto questo? L'Europa ha cominciato il dialogo. Adesso deve lanciare un monito, deve chiedere al Governo iraniano di interrompere le violenze, e se il regime non lo fa, l'unica scelta è adottare le sanzioni politiche. Mi dispiace veramente, ma il regime iraniano ha dimostrato che con il dialogo sta soltanto facendo perdere tempo.

SOLIANI (PD). Signora Ebadi, la ringrazio per la sua presenza, non soltanto qui oggi, nel Senato della Repubblica italiana, ma nel mondo.

Noi leggiamo di lei da molto tempo. Del suo intervento qui mi ha colpito la difesa, innanzitutto e soprattutto, del popolo iraniano, a prescindere perfino dalle posizioni politiche. Questo testimonia la sua autorità morale, molto importante non soltanto per l'Iran ma per il mondo intero.

Le chiedo quindi se sia possibile che donne premi Nobel (non tante, per la verità), in particolare per il loro impegno per la pace, come anche Aung San Suu Kyi in Birmania, nelle condizioni difficili in cui si trovano, alzino tutte insieme la propria voce perché diventi forte, come la diplomazia e la politica internazionale, il grido della società civile lanciato attraverso le vostre parole, per l'autorità che vi viene riconosciuta.

Vorrei anche sapere come viene vissuta questa stagione dai professionisti della società civile iraniana, da coloro che ne costituiscono la struttura portante. Lei è avvocato e conoscerà bene questo aspetto.

Lei ha già pronunciato parole anche molto dure, ma vorrei sapere come la società civile possa costruire, oltre alle relazioni politiche, anche una rete molto forte che si estenda oltre gli Stati e le relazioni diplomatiche internazionali, che pure sono straordinariamente importanti.

Ricordo, infine, tra i tanti ambasciatori italiani che hanno lavorato in Iran il dottor Toscano, che ha ricoperto questo ruolo fino a poco tempo fa. L'umanità dell'Italia, la civiltà del nostro Paese, il sentimento democratico del nostro popolo sono oggi punti di riferimento per un dialogo che sicuramente continuerà. Sarebbe molto importante, a mio parere, che insieme all'azione del popolo iraniano che si esplica attraverso le sue parole anche il nostro popolo, la società civile italiana producesse una spinta per instaurare relazioni da soggetti attivi per cambiare la situazione e per cambiarla anche in Iran.

Per quanto ci riguarda, valuteremo quali iniziative sia possibile adottare e, certamente, il Senato della Repubblica creerà le occasioni affinché in maniera unitaria si possa raccogliere la volontà del popolo italiano, dello stesso Senato e del Parlamento tutto al fine di indicare un indirizzo al Governo in questo momento così difficile ma straordinariamente importante per il futuro dell'Iran e per il futuro di tutti noi.

EBADI. La ringrazio, senatrice Soliani, per la sua solidarietà.

L'ambasciatore Toscano ha terminato la sua missione in Iran ed ora è in India. È una brava persona e l'ambasciatore attuale lo è ancor di più; crede davvero nei diritti umani. Noi, comunque, ringraziamo sia l'ambasciatore Toscano sia l'attuale ambasciatore.

Le condizioni in Iran sono terribili, è vero, ed è questo il motivo per il quale, secondo le stime dell'Unesco, l'Iran presenta il dato più alto al mondo relativo alla fuga dei cervelli. Lo scorso anno l'inflazione ha raggiunto il 25 per cento; il livello di disoccupazione è altissimo nel nostro Paese e per questi motivi sono molti gli iraniani che emigrano. L'Iran, invece, è un Paese molto bello e ricco. Sono molteplici le ricchezze che detiene il nostro territorio: l'Iran è il secondo Paese al mondo per i giacimenti di gas ed è ricco di petrolio. Purtroppo, però, una persona su sette vive sotto la soglia di povertà. È questo che ha indotto la gente a scendere

in piazza e a manifestare per la strada. Anche quando il signor Ahmadi-nejad è stato eletto per la prima volta, non solo i suoi avversari ma anche la gente sosteneva che erano state commesse irregolarità nel voto e non ne era contenta. Per qualche giorno ci sono state anche delle manifestazioni di protesta, ma lo scontento non era così forte come ora. Nell'arco di quattro anni la gente è diventata molto più povera ed è questo che ha spinto più di un milione di persone a scendere per strada. Le violazioni dei diritti umani sono aumentate. A dimostrazione di quello che sto dicendo vorrei raccontare un episodio che mi riguarda. Ho fondato una ONG, il Centro dei difensori dei diritti umani. Quando mi è stato assegnato il Premio Nobel per la pace ho voluto investire parte del denaro del premio nell'acquisto di un ufficio per adibirlo a sede di questa ONG.

Nel dicembre del 2008, gli agenti del regime hanno chiuso la nostra sede con un'azione illegale ed io ho detto: «Avete chiuso la sede, ma non potete chiudere la mia bocca. Continuerò a lavorare».

Gli agenti hanno attaccato il mio studio privato. Hanno portato via le pratiche dei miei assistiti e i miei *computer*. Hanno sequestrato e portato via tutto. Per molto tempo non ho saputo che caso dovevo difendere in tribunale, come dovevo difenderlo e in che giorno, perché non avevo con me le pratiche. Ma ho continuato a lavorare.

Poi un gruppo di basiji, le persone che adesso per strada attaccano il popolo, hanno attaccato anche il mio studio, strappando la targa e imbrattando con uno *spray* i muri del palazzo. Ho chiamato la polizia e ho chiesto il loro aiuto. Sono arrivati due poliziotti: hanno guardato, hanno sorriso, ma non hanno prestato alcun aiuto. Non ci hanno aiutati.

La segretaria del nostro Centro, solo per questo suo ruolo, è stata arrestata e detenuta in carcere per 55 giorni. Attualmente due membri della nostra ONG si trovano in carcere: sono un avvocato iraniano molto famoso, che si chiama Soltani, e un giornalista indipendente, che si chiama Tajik. Entrambi si trovano ora in carcere.

È vero che la nostra situazione e il nostro lavoro sono diventati più difficili, ma noi continueremo. Non possiamo smettere di lavorare. Le altre persone sono come me; anche loro lavorano in condizioni simili. I sindacalisti, i lavoratori, gli operai, gli insegnanti, gli studenti, tutti vivono nelle stesse condizioni, lavorano in condizioni molto difficili e vanno avanti con grande difficoltà.

Le difficoltà e i problemi in Iran sono tanti e gravi, ma noi siamo decisi e la nostra volontà è più forte e più grande dei nostri problemi.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente Shirin Ebadi.

Shirin Ebadi ha dichiarato di essere distante dalla politica. Ebbene, consiglio, a chi non lo avesse ancora fatto, di leggere l'ultimo suo libro tradotto in italiano. Non è uno scritto politico, ma un romanzo che racconta di una famiglia, di persone con le quali lei è cresciuta e della tragica fine di tre fratelli: uno fedelissimo allo Shah, il secondo militante del Tudeh, il terzo fedele alla rivoluzione iraniana e a Khomeini, tutti e tre simbolo di una tragedia che ha visto in diverse situazioni, sotto differenti ap-

partenenze politiche, la negazione dell'identità e della libertà delle persone in un Paese.

È un romanzo straordinario e io, ringraziando ancora il premio Nobel Shirin Ebadi per aver accolto il nostro invito, ho voluto ricordarlo.

(Vivi, generali applausi).

Ancora grazie.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.

